

SCUOLA ESTIVA ASPROMONTE
23-28 settembre 2004

Domenica 26 settembre - Esperienze e pratiche: *Reti di economia solidale/alternativa*

La dimensione locale delle reti di economie solidali: i distretti di economie solidali

Andrea Calori

Le economie "altre" costituiscono un arcipelago estremamente vario di soggetti e di reti che organizzano forme di produzione, scambio e consumo di beni e servizi che mettono in atto meccanismi economici diversi da quelli delle economie di mercato. Tra queste forme di economie, le pratiche "eque e solidali" hanno una grande importanza per la diffusione di alternative al mercato, nei suoi connotati "globalizzati-globalizzanti". Un elemento che connota fortemente questo arcipelago di pratiche è costituito dal loro tentativo di connettere le *azioni locali* - a volte anche dirette - con la consapevolezza della *rilevanza globale* di queste stesse azioni.

La compresenza di azione, autoriflessione e prospettiva di trasformazione delle "regole del gioco" della società globalizzata costituisce dunque un elemento distintivo fondamentale di queste economie.

L'arcipelago "equo e solidale" si compone di attori differenti che agiscono nel nord e nel sud del mondo e che è composto da reti di commercio, agricoltori, rappresentanze operaie, associazioni ambientaliste e culturali, ampi settori del volontariato e del lavoro sociale, mondo dei servizi e del lavoro autonomo, aggregazioni giovanili, associazioni di donne, rappresentanze etniche, imprese produttive e finanziarie a finalità etica, ecc.: componenti sociali che sono accomunate non solo da una critica generale ai modelli dominanti di globalizzazione economica, ma anche da pratiche specifiche.

Si tratta evidentemente di soggetti difficilmente classificabili in modo unitario: le diverse iniziative di mappatura che progressivamente stanno prendendo sempre più corpo in Italia (es. le Pagine Arcobaleno; le guide locali di "Fa' la cosa giusta"; gli elenchi di soggetti redatti a livello locale; la partecipazione ad eventi come l'"altra Cernobbio" di Parma; ecc.) evidenziano molte possibili declinazioni dei temi dell'"equità", della "solidarietà" e di tutte le altre qualità che vengono associate alle economie "altre".

Negli ultimi anni, la diffusione di reti di scambio e di comunicazione ha favorito sia il dibattito sulla natura di queste "alterità", sia la possibilità di rendere più densi e forti i rapporti tra questi soggetti.

In questa prospettiva di costruzione di opportunità di scambio e di crescita si inserisce la Rete delle Economie Solidali (RES) che - nata nel 2002-2003 all'interno di Rete Lilliput - è aperta a tutti i soggetti che intendono lavorare per il consolidamento di rapporti e di esperienze pratiche di economie solidali. Alla costruzione di questa rete nazionale hanno dato contributi rilevanti i GAS; le MAG; Banca Etica, le botteghe del commercio equo, operatori del turismo responsabile e tanti altri soggetti ancora. Il processo di costituzione di questa Rete ha portato alla redazione di una Carta delle Economie Solidali che sintetizza i criteri di lavoro comune e alcuni obiettivi di base che possono essere adottati nella pratica da chiunque si riconosca nei principi costitutivi della Rete stessa.

La Rete delle Economie Solidali promuove la creazione di "Distretti di Economia Solidale" (DES) nei quali si attivano forme locali di economie "altre" attraverso la messa in sistema - a livello locale - di competenze nei campi del microcredito, della finanza etica; del commercio equo; del consumo critico; di forme di produzione sostenibile, monete locali, banche del tempo, ecc.

Le prime sperimentazioni di questi distretti sono in corso di avvio in luoghi che già ora si caratterizzano per la presenza significativa di soggetti attivi a livello locale su questi temi; ma, certamente, si tratta di un fenomeno ancora difficile da descrivere se non con un approccio di

ricerca azione, di osservazione partecipata e di interazione con queste stesse realtà, che sono in continua crescita eppure ancora così difficilmente misurabili.

L'interesse per queste esperienze consiste anche nel fatto che molti elementi di trasformazione delle economie e delle società di cui esse si fanno portatrici, si stanno già praticando in diverse parti del mondo che, in una logica di rete, sono sempre più connesse con le realtà italiane. Il modello reticolare che viene praticato tende ad estendere a scala globale modalità di "azione locale", ed è questa "prospettiva locale" a dare sostanza all'idea dei DES. Questo rapporto globale-locale basato sul consolidamento di uno "sguardo locale" pone il problema di come costruire reti di collaborazione basate su principi di prossimità che siano in grado di trasformare i rapporti tra società e istituzioni e di affrontare le "reti lunghe" del mercato e della società globale a partire dalla valorizzazione del "locale".

L'idea di una rete (RES) articolata su distretti (DES) incide su questo nodo problematico che è insieme teorico e pratico e che è ineludibile se si vuole dispiegare la forza innovatrice delle economie "altre". In ciascun DES si tratta di comporre le forze esistenti con tutte le possibili sfumature di relazione "altra" con l'economia di mercato e con i suoi garanti istituzionali, al fine di orientare le forme dello sviluppo locale verso altre forme di trasformazione dei luoghi, delle loro società e delle loro economie e mettendo in discussione la nozione stessa di sviluppo.

Si tratta di lavorare sulla dimensione locale intesa non come dato geografico ("piccolo è bello") e residuale, ma come *punto di vista* a partire dal quale trattare e operare sulle questioni in campo. Il "locale" inteso come *dimensione simbolica e culturale* e non come dato geografico è stato fortemente compromesso dalle forme dello sviluppo moderno anche prima delle sue derive globalizzate-globalizzanti degli ultimi decenni.

Lo sviluppo moderno ha esplicitamente teso ad appiattire e ad omogeneizzare le differenze tra i luoghi, basando la propria forza sul misconoscimento dei legami solidali, di cura delle risorse locali, di riproduzione dei fattori naturali e di riconoscimento del valore fondativo della partecipazione di ciascuno alle scelte pubbliche come elemento imprescindibile di coesione sociale e di *senso collettivo*.

Lo spirito che anima la prospettiva dei DES può dunque essere definito come il tentativo di ricostruire le regole dello sviluppo partendo da una *prospettiva locale*; ridefinendo il ruolo degli attori locali (istituzionali, economici e sociali) all'interno di progetti locali caratterizzati da scelte sostenibili, eque, solidali e partecipate.